

22^a domenica C

***Compi le tue opere con mitezza,
e sarai amato più di un uomo generoso. (Sir 3,19)***

**Prima lettura**

Siràcide 3,17-20.28-29, neo-volg. 3,19-21.30-31

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore.

Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male.

Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio.

Seconda lettura

Ebrei 12,18-19.22-24a

Fratelli e sorelle, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

Vangelo

Luca 14,1.7-14

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: 'Cèdigli il posto!'. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: 'Amico, vieni più avanti!'. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Meditazione

Umiliarsi, ricevere la propria ricompensa... Nel vangelo di oggi troviamo un linguaggio religioso che suona male alle nostre orecchie di uomini del ventesimo secolo, e di cui facciamo fatica a rintracciare l'autentico contenuto. In che senso se ne serve Gesù?

Al banchetto della vita, non si esita a farsi avanti a gomitate per accaparrarsi i posti migliori. Ma Gesù ci ammonisce: "Nel regno si entra umiliandosi e cercando l'ultimo posto, non il primo".

Umiliarsi non significa però assumere un atteggiamento morboso di odio o di disprezzo di sé, e non significa neppure fuggire i contrasti e avere un comportamento servile per farsi accettare dagli altri. L'aggressività è una forza positiva che bisogna saper mettere a profitto. Non certo per affermare se stessi e dominare gli altri con la forza o con la seduzione: il meglio di noi stessi viene a galla soltanto in un rapporto di amore fatto di accoglienza e di dono. La verità della parola di Gesù è suffragata dal fatto che egli stesso, con la sua incarnazione, ha lasciato il primo posto per prendere l'ultimo. Per questo "Dio l'ha esaltato al di sopra di ogni cosa" (Fil 2,9). Sconfiggendo il male per mezzo dell'amore, egli è così diventato l'uomo per gli altri, il Dio per gli uomini, il "Dio con noi".

E la ricompensa, il grande premio promesso a tutti coloro che sapranno accogliere gli sventurati? E il frutto di un abile calcolo, di un buon investimento di cui riceveremo gli interessi lassù? La prospettiva del vangelo è ben diversa. C'è in noi un bisogno fondamentale di crescere, che non possiamo pretendere di soddisfare con le nostre sole forze. Dio solo lo può: egli sarà la paradossale ricompensa di chiunque avrà amato e accolto gratuitamente i fratelli e le sorelle. E premiando i nostri meriti, Dio non farà che mettere in luce i propri doni. Perché l'amore cresce in noi nella misura in cui lo lasciamo traboccare intorno a noi come una sovrabbondanza divina: invitati al banchetto di Dio nonostante la nostra miseria, fin d'ora siamo colmati del suo amore.